

PRESENTAZIONE

Il titolo sotto il quale sono raccolti i dieci saggi che compongono il presente Quaderno di Acme, Semiotica ed ermeneutica, più che riassumerne il contenuto, in realtà molto più vario e articolato, indica invece un comune terreno di radicamento dal quale gli autori hanno idealmente preso le mosse a partire dal loro processo formativo. Terreno di radicamento che, nel corso degli anni, ha inteso confrontare le ricerche relative al pragmatismo di Peirce con i problemi della fenomenologia di Husserl e di Heidegger, la logica dei segni con l'ermeneutica storica della fatticità, l'istanza metafisico-dialettica col senso e il destino della ragion politica. Terreno di radicamento iniziale che si è poi sempre più sviluppato in libere variazioni tematiche e in nuove suggestioni di percorsi e di autori.

Come già in un precedente contributo collettaneo ai "Quaderni di Acme" (Terra e storia, Milano Cisalpino, 2000), gli autori dei saggi qui presentati seguono itinerari diversi e anche lontani entro l'orizzonte del pensiero contemporaneo, con alcune eccezioni kantiane e goethiane che, come il lettore potrà constatare, sono però connesse ai problemi filosofici che in vario modo caratterizzano il nostro tempo. Ciò che accomuna i contributi di Semiotica ed ermeneutica non è pertanto né una delimitazione storiografica o geografica, né una somiglianza tematica o un'identità metodologica. Forse è proprio qualcosa che ricorda una "somiglianza di famiglia", una somiglianza più vaga che certa, ma senza dubbio a suo modo connessa a un'intesa filosofica; intesa che, al di là dei contenuti e delle dottrine, si esplicita piuttosto in un esercizio attivo del pensiero, in una "prassi teorica" che, senza mai dimenticare l'istanza della ragione, non smette però di interrogarne il limite e la soglia.

Segno e interpretazione sono allora, nel contempo, luoghi di confine

e provocazioni: provocazioni a continuare l'esercizio della filosofia, anzitutto come istanza etico-politica di libertà, come assunzione responsabile delle proprie origini e infine come indizio di un possibile futuro del pensiero che la nostra tradizione ha elaborato.

Carlo Sini